

TRA FRANCIA E ITALIA

«Se non cambiano le procedure, i regolamenti e il modo di lavorare del Parlamento, è difficile evitare queste scelte ultimative»

Ma intanto porta a casa stasera la seconda legge Finanziaria di una coalizione data in caduta. E ora si attende la Consulta

Prodi: senza la fiducia non si va avanti

Il premier trattiene l'irritazione: magari avessi una coalizione compatta come in Francia...

di Ninni Andriolo / Roma

VISTI da Palazzo Chigi, poche ore prima che varchino la soglia della casa del governo, Sarkozy e Zapatero suscitano una certa invidia. Sono due leader, infatti, che possono fare quel che dicono, e promettono, perché hanno a disposizione mezzi per decidere.

Prendete «Jose», ad esempio, il premier spagnolo può contare su un partito, il Psoe, che - ricorda Prodi - «lo sostiene compatto». Da noi, invece...

E, guardate «Nicolas» che ha alle spalle un sistema istituzionale che gli consente di compiere scelte precise e di portarle avanti. «A differenza di Sarkozy - sospira il Presidente del Consiglio - io non posso vendere le torte mezzette e mezze no». Il Capo dello Stato francese può permettersi il lusso di annunciare per fatte perfino cose che ancora non lo sono, perché sa di poter contare su poteri precisi e su una maggioranza coesa che gli fa da sponda. In Italia, invece... Basti ricordare la tormentata vicenda del pacchetto sicurezza per capire che il nostro è un altro mondo. Ieri, leggendo le dichiarazioni di giornata che scorrevano sui video attraverso le agenzie di stampa, si misurava con evidenza la febbre che agita la maggioranza. Tra un Fischella che annunciava sulla Finanziaria l'ultimo «sì» a questo governo e un Mastella che prendeva atto che «così non si può più andare avanti», l'Unione sembrava più che mai sull'orlo del collasso.

Ma il premier non si scoraggia neanche un po'. A chi va a trovarlo a Palazzo Chigi per porgergli gli auguri di Natale, Prodi risponde sornione con un eloquente «mi raccomando, vi aspetto qui anche l'anno prossimo e il prossimo ancora». Non avrà i poteri di Sarkozy o di Zapatero, il Presidente del Consiglio. Ma uno che naviga come lui a dispetto del mare forza 9, e si mantiene a galla con i remi di un incrollabile ottimismo.

Il premier accoglie il monito di Napolitano. Ma deve stare alla sua realtà

smo, non si trova in giro tutti i giorni. L'arte dello sdrammatizzare, ad esempio. Le bacchettate di Napolitano sulle riforme e sul ricorso alla fiducia? Prodi definisce «un intervento volitivo» quello ascoltato ieri al Quirinale. Un giudizio neutro, dietro il quale, però, potrebbe leggersi una certa insofferenza di Palazzo Chigi per quella che potrebbe suonare come una stretta marcatura del Colle. Certo, Napolitano «ha perfettamente ragione» sulla necessità di limitare il ricorso al voto di fiducia, ripete Prodi pubblicamente. Ma per il governo non è possibile percorrere «altra via se non si vara la riforma della sessione di bilancio».

Giusta la puntigliosità e lo scrupolo del Colle, quindi, ma i numeri tiranni del Senato non lasciano scampo e non forniscono altra alternativa alla fiducia se non quella della crisi di governo. «Abbiamo ridotto il più possibile il ricorso a quello strumento e lo ha ammesso lo stesso Presidente - ricorda Prodi - Ma se non cambia-

no le procedure, i regolamenti e il modo di lavorare del Parlamento, è difficile evitare questi aspetti». Certo «il Parlamento lavora al massimo delle sue possibilità e fa tutto il possibile - continua Prodi - Ma vi sono oggettivi vincoli regolamentari che spingono verso finanziarie di troppa ampia portata».

Il governo, in ogni caso, porterà a casa per il secondo anno consecutivo una «buona» legge di Bilancio. Forse oggi stesso, perché i senatori hanno fretta di tornare a casa per le Feste di Fine anno. Anche qui, naturalmente, Prodi è ottimista. Malgrado i tamburi di guerra annuncino un rovente inizio d'anno. Il vertice del 10 gennaio sulla legge elettorale? A Palazzo Chigi ne parlano senza grande entusiasmo. Il rischio che quella riunione si trasformi «in una rissa» è ben presente. «È fissato - confermano - Rimane in calendario, vedremo dopo, comunque». Non c'è ancora la certezza matematica che quel summit del centrosinistra si possa svolgere realmente. Meglio, forse, attendere che a metà gennaio si pronunci la Consulta. Se la richiesta di referendum non venisse accolta, infatti, il problema di definire in tempi rapidi una legge elettorale che sostituisca il «porcellum» non si porrebbe come impellente. E questo eviterebbe al governo le «scosse telluriche» minacciate dai piccoli partiti. Se, al contrario, la Corte costituzionale dovesse dare via libera al referendum si creerebbero problemi non da poco dentro una maggioranza in forte disaccordo sulla riforma del voto. E che, però, l'eventuale semaforo verde della Consulta al passaggio referendario potrebbe costringere all'intesa, malgrado tutto.

LA CURIOSITÀ

Brambilla solidale con Flavia e la nemica

ROMA «Tutta la mia solidarietà alla signora Flavia Prodi che ieri ha difeso con determinazione il marito ma anche solidarietà alla signora che ha alzato la voce, delusa come milioni di italiani che hanno votato questo Governo». Così Michela Brambilla commenta l'episodio avvenuto ieri al premier e alla moglie. Brambilla, però, presentando i pulmini del Pdl ha anche contestato duramente l'esecutivo, sostenendo che «sarà anche un morto che cammina, ma è un morto che fa leggi che creano danni al Paese».



Il premier Romano Prodi, il presidente francese Nicolas Sarkozy e il primo ministro spagnolo Josep Lluís Zapatero ieri sera a Roma. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

VERTICE Il presidente francese nella capitale per il summit sul Mediterraneo con Prodi e Zapatero. All'uscita del ristorante nel centro: ho sempre amato l'Italia

Dal Papa al Bolognese, Sarkozy conquista Roma



Il prete francese Guy Gilbert, conosciuto come il «prete dei teppisti». Gilbert ha fatto parte della delegazione del presidente francese Sarkozy che ha fatto visita al Papa

di ROBERTO MONTEFORTE

«Amo l'Italia, l'ho sempre amata, siamo a Roma e c'è il cielo blu». Parla Nicolas Sarkozy, il presidente della Repubblica di Francia tra gli applausi dei curiosi e dei giornalisti in un momento di relax durante la sua visita nella Capitale. Il calendario è fittissimo. Inizia attorno alle 11 con la visita privata da papa Benedetto XVI: 25 minuti faccia a faccia senza interpreti. Il presidente dona al pontefice il suo ultimo libro «La République, les religions et l'esperance», scritto nel 2004 con il filosofo Thibaud Collin e il domenicano Philippe Verdin, quindi due libri di Bernanos in edizione pregiata «La Joie» e «L'imposture». Regalo gradito. Il padre domenicano, con padre Guy Gilbert, conosciuto in Francia come «il prete dei teppisti» perché dialoga col mondo delle banlieue, insieme all'attore comico Jean-Marie Bigard e allo storico, giornalista ed accademico di Francia, Max Gallo, fanno parte della delegazione che accompagna Sarkò nei sacri

palazzi. Nessun ministro in carica. Poi l'incontro con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Piena identità di vedute soprattutto sulle complesse vicende internazionali. Lo sottolinea il comunicato della Sala Stampa Vaticana. Ma non solo. Anche sul rapporto tra laicità e religione nella società moderna. Così il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone commenta quell'omaggio al pontefice: «Nicolas Sarkozy ha voluto mettere al centro il ruolo della Chiesa cattolica, poiché è convinto che la religione non vada messa in un angolo. Ne riconosce la sua straordinaria funzione che è pubblica e non privata». Un

Il cardinale Ruini gli ha conferito la carica di «Canonico d'onore» della basilica di san Giovanni in Laterano

punto importante per la Chiesa di Roma. Un punto ribadito nel pomeriggio con la cerimonia nella Basilica di San Giovanni in Laterano dove il cardinale vicario del Papa, Camillo Ruini conferisce al presidente francese la carica «di diritto dei sovrani di Francia» e dei successori di «primo e unico Canonico d'onore» della basilica papale. Pronuncia un discorso impegnativo Sarkò. «Le religioni illuminano le scelte per costruire il futuro». Un messaggio rivolto alla Chiesa di Roma e alle altre religioni. Difende la libertà di credere e di non credere. Poi, tra gli applausi di autorità e prelati, aggiunge «le radici della Francia sono essenzialmente cristiane». All'Osservatore romano dichiara di essere «cattolico di tradizione e cuore». Un laico maturo, di quelli che piacciono a papa Ratzinger. «Amo parlare del senso della vita con persone di grande fede» è stato il suo commento dell'incontro con il pontefice. Ai media vaticani (Osservatore romano, Radio vaticana, Centro televisivo vaticano) dichiara: «È proprio perché lo Stato è laico ed è indipendente dalle religioni, è proprio perché lo spirituale e il temporale sono separati, che è importante che nel dibattito si esprimano voci indipendenti, spirituali». «Non bisogna aver paura delle religioni», aggiunge poi. «Nessuno si immagina che le religioni mettano lo Stato francese sotto tutela». Ma la giornata del leader francese non stata solo una visita in Vaticano o in Laterano. Nel pomeriggio al Quirinale visita il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Piena identità di vedute si sottolinea. Poi l'incontro a Palazzo Chigi dove si è tenuto il vertice a tre promosso dal premier Romano Prodi, con il presidente spagnolo Zapatero, dedicato al rilancio della cooperazione tra Ue e Paesi del Mediterraneo. Quindi la conferenza stampa congiunta. Nel fitto calendario c'è stato spazio anche per un momento privato, quasi familiare al ristorante «il Bolognese» con la madre della sua nuova fiamma Carla Bruni, la signora Marysa Borini Bruni Tedeschi. La folla lo applaude. Il personaggio Sarkò piace.

L'INTERVISTA MILIZIADE CAPRILI Il vicepresidente del Senato, Prc: se ci mettiamo a vivacchiare allora è meglio andare ognuno per la propria strada

«Il governo ha deluso, ma la verifica lo rilancerà»

di Andrea Carugati / Roma

«Il governo ha disatteso moltissime delle aspettative di chi l'ha votato, e non solo tra gli elettori della sinistra radicale. Ma io non do per archiviata l'esperienza di questo governo, anzi credo che la verifica di gennaio debba essere un'occasione per rilanciarlo». Milziade Caprili, vicepresidente del Senato ed esponente di Rifondazione, usa toni particolarmente cauti sul rapporto tra la nascente sinistra arcobaleno e palazzo Chigi. Toni più vicini alla prudenza di Mussi e Diliberto che ai leader del Prc. «Non è un mistero che nel nostro



partito ci siano posizioni diverse sull'esperienza del governo. Ma alla fine ha prevalso chi la verifica vuole farla davvero, chi pensa che ci siano le condizioni per andare avanti». **Lei vede il bicchiere mezzo pieno?** «Le differenze tra questo governo e quello precedente ci sono e sono sostanziali. Non è vero che non si è fatto niente. Ora ci vuole un salto che ci consenta una «connessione sentimentale» con il nostro popolo, come diceva Gramsci». **Come la vede questa verifica? Non c'è il rischio che ne usiate come da Caserta, con tanti buoni propositi e poi tutto ricomincia come prima?** «Non credo che ci sia la possibilità di vivacchiare: o ne usciamo con un rilancio reale, oppure ognuno andrà per la sua strada». **Come si misura questo rilancio reale?** «Dalle questioni del lavoro: che vuol dire salari, precarietà e sicurezza. Questa è la vera cartina di tornasole. Ci sono altri temi chiave, come i diritti civili, ma la cosa più importante è la questione-lavoro: il fenomeno dell'impoverimento delle famiglie si sta allargando anche al ceto medio. Bisogna concentrare gli sforzi, e anche le risorse, su questo». **Crede che la Sinistra si muoverà compatta nella verifica?** «È noto che ci sono posizioni diverse tra i quattro partiti e anche all'interno di Rifondazione. E tuttavia anche oggi

(ieri, ndr) in Senato sulla Finanziaria abbiamo parlato con una sola voce: è un'abitudine ormai consolidata. Non escludo che, alla fine, ci possano essere valutazioni diverse sui risultati raggiunti nella verifica. Ma l'idea di una consultazione larga, che vada oltre gli iscritti dei partiti, può aiutarci».

«Bisogna concentrare gli sforzi sulla questione lavoro»

Pdci e Verdi non sembrano molto convinti di questo referendum...

«La discussione è in corso, io credo che una consultazione dal basso possa essere salutare. Noi faremo una consultazione anche prima, per scegliere i temi della verifica, e poi una successiva. Sarà un'operazione impegnativa, per questo abbiamo deciso di rinviare il congresso».

Secondo lei nel popolo della sinistra prevale la voglia di salvare questo governo o viene considerato morente?

«L'affetto è certamente diminuito perché non sono stati affrontati nodi come la legge 30 e il conflitto d'interessi, e tuttavia pesa ancora moltissimo la paura di un governo di destra. I cinque anni

di Berlusconi hanno inciso profondamente sulla sensibilità della gente di sinistra».

Cosa insegna la vicenda del decreto sicurezza?

«Non ho elementi per dire se quell'errore sul Senato sia stato studiato, diciamo che è figlio di un accordo pasticciato dell'ultim'ora».

E il nuovo decreto?

«Prima vorrei leggere il testo. Ma se c'è l'impegno del governo per avere tempi certi sul ddl stalking e omofobia non vedo perché non debba passare anche in Senato. Però è inaccettabile che il dissenso plateale della senatrice Binetti passi in secondo piano, mentre quando le critiche arrivano da noi ci danno degli estremisti».